



Franceschini sulle riforme: «Riscrivere le regole, fra la mediazione e il Porcellum voglio la mediazione»

«Senza partiti non ce la faremo»



Il ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi

IL COMMENTO di Sara Ventroni

Nilde Iotti e Lisa Simpson

Se fossimo in una puntata dei Simpson, prima di straparlare davanti alle telecamere di Springfield Daniela Santanché, avrebbe come minimo millantato la lettura delle «Vite Parallele» di Plutarco invece che il solito Goebbels, che quando sente parlare di «cultura» mette mano alla pistola, o alla parola... Purtroppo il genio di Matt Groening (esperto conoscitore della miseria umana) non arriva a tanto, e il capitolo «Nicole Minetti come Nilde Iotti» resta un orrore reale: siamo infatti certe che nel cartone animato Lisa Simpson - femminista bambina - andrebbe a tirare le orecchie alla Santanché, leggendole la biografia di Nilde, prima e dopo l'amore di una vita per Palmiro. I Simpson sono irriverenti, troppo colti per alcuni adulti italiani. Noi siamo fermi alla pedagogia, perché «l'alunna ha delle gravi lacune da colmare».

Per questo mi permetto di consigliare alla Santanché la lettura di un graphic novel molto bello e molto istruttivo: «Nina e i diritti delle donne» di Cecilia D'Elia, da cui prendo - dedicandolo a tutte le bambine che non la conoscono ancora - il discorso d'insediamento alla presidenza della Camera di Nilde Iotti: «Onorevoli colleghi, con emozione profonda vi ringrazio per avermi chiamata col vostro voto e con la vostra fiducia a questo compito così ricco di responsabilità e di prestigio (...) in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa non ve lo nascondo, vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita». Per chi è a corto di memoria:

http://it.wikipedia.org/wiki/Nilde_Iotti

* Comitato «Se non ora quando?»

hanno costruito un redditizio genere letterario ma poco o nulla hanno proposto su questi temi cruciali.

Per un partito vero come il Pd, che non ha tesoretti né debiti, non compra immobili, non investe in Tanzania, ha i conti in equilibrio e usa le proprie risorse fino all'ultimo euro per fare politica, i contributi pubblici hanno un ruolo essenziale. Innanzitutto perché ci rendono liberi: liberi dai condizionamenti di lobbies e finanziatori privati, che in altri Paesi dettano l'agenda della politica a prescindere dalla volontà popolare.

Il sistema dei rimborsi elettorali indubbiamente va profondamente rivisto: bisogna ridurre progressivamente l'entità, peraltro già fortemente tagliata negli anni più recenti, e ripensarne le regole. Spazzare via ogni contributo pubblico sarebbe invece un errore drammatico, che consegnerebbe la politica definitivamente nelle mani dell'ennesimo miliardario di

turno.

I costi che il Pd sostiene per fare politica sono alla luce del sole. I nostri conti sono su Internet: chiunque può leggerli in ogni momento, chiedendoci conto di come ci procuriamo le risorse e dove le spendiamo. I nostri bilanci sono sin dalla nascita del Pd certificati da una primaria società internazionale di revisione. Da

La campagna populista

Il messaggio è: tutti i partiti sono uguali e vanno tutti chiusi

quest'anno abbiamo esteso la certificazione anche ai bilanci delle nostre strutture regionali.

Ai populistici di destra e di sinistra tutto questo evidentemente non interessa. Devono fare passare un messaggio tanto strumentale quanto infondato. Il messaggio che i partiti, in fondo, sono tutti uguali: o imboscano i soldi dei

cittadini, o li sperperano senza ritengo. Uguali a prescindere dal fatto che rispettino le regole o le calpestino. Uguali a prescindere dal fatto che siano un corpo vivo della società o partiti personali e familistici assoggettati al volere dell'uomo solo al comando. E tutti chiamati a fare penitenza o, meglio, a togliersi di torno.

Il loro obiettivo non è favorire il rinnovamento dei partiti: è chiuderli. Ma se le cose stanno così, devono dirlo chiaramente. Senza finzioni e senza ipocrisie. In molti, di questi tempi, saranno d'accordo. Noi no. Perché l'Italia non ha bisogno di «segnali», buoni per fare i titoli del giorno dopo. L'Italia non riparte dall'azzeramento dell'esistente. All'Italia servono riforme, a partire da quelle necessarie per rendere i partiti più trasparenti, più sobri, più autorevoli. Questo è il punto, se vogliamo battere i demagoghi e riannodare il filo spezzato della fiducia dei cittadini nei confronti della politica.